

di FRANCESCO M. VALIANTE

La produzione agricola mondiale cresce ogni anno a un tasso medio superiore a quello della popolazione. E la produzione di cibo da tempo supera la quantità di calorie giornaliera necessaria per soddisfare il fabbisogno alimentare di ogni abitante del pianeta. In altre parole: c'è da mangiare a sufficienza per tutti e ce ne sarà prevedibilmente in futuro anche con l'attuale tasso di crescita demografica. Eppure oltre 800 milioni di persone soffrono oggi la fame. Perché?

La nuova pubblicazione del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace *Terra e Cibo* (Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2015, pagine 150, euro 12) non ha la pretesa di dare una risposta esaustiva a una questione tanto attuale quanto complessa. Ma ha sicuramente il merito di indicare alcune piste di lettura documentate e persuasive per mettere a fuoco il problema, fornendo dati e criteri di giudizio utili soprattutto a non cadere nella trappola dei "sofismi" - mai così insidiosi come su questo terreno - da cui lo stesso Papa Francesco ha messo in guardia nel suo intervento alla conferenza della Fao sulla nutrizione svoltasi a Roma lo scorso novembre.

Il testo chiarisce opportunamente i limiti di un'analisi circoscritta soltanto alle cause "congiunturali" della fame: crisi economica, fluttuazioni dei prezzi, fenomeni naturali, guerre, corruzione politica. E invita piuttosto a concentrare l'attenzione sui meccanismi "strutturali" che continuano a generare malnutrizione e carenza di cibo. Sul banco degli imputati ci sono le disparità nella ripartizione delle ricchezze e le politiche commerciali che danneggiano le nazioni più povere. Ma c'è soprattutto la sperequazione nella distribuzione e nello sfruttamento della terra, con la concentrazione della maggior parte delle superfici



Vincent Van Gogh
«Seminatore al sole» (1888)

Nel libro «Terra e cibo» di Iustitia et pax

Mercati affamatori

coltivabili nelle mani di pochi privati e la penalizzazione di una moltitudine di piccoli agricoltori e produttori. Una situazione che la globalizzazione del mercato alimentare, anziché regolare e bilanciare, ha contribuito ad aggravare. Con la complicità di un disinvoltato e sempre più diffuso movimento speculativo, intrecciato a operazioni esclusivamente finanziarie e privo perciò di legami con le reali esigenze della produzione e del consumo di cibo.

Mai come oggi risuona attuale l'espressione adoperata da Paolo VI nel messaggio per la giornata mondiale della pace del 1975: «mercati affamatori». Parole che già quarant'anni fa demolivano il "mito" di un sistema economico capace di generare efficienza e opportunità, e dunque benessere e progresso per tutti. Un sistema i cui limiti di fondo invece - e gli esiti dell'indagine lo confermano - vengono allo scoperto proprio sulla questione della tutela della terra. Messa a serio ri-

schio da un modello di sviluppo che si dimostra insostenibile con la sua pretesa di sopravvivere continuamente a saccheggiare le risorse naturali indiscriminatamente e, per di più, a un ritmo superiore alle loro capacità di rigenerazione.

All'analisi corrispondono una serie di proposte concrete. Anche se è chiaro - come avvertono nella premessa al volume il cardinale presidente Peter Kodwo Appiah Turkson e monsignor Mario Toso (già segretario di Iustitia et pax e ora vescovo di Faenza-Modigliana) - che «non spetta al Pontificio Consiglio indicare soluzioni pratiche dettagliate o linee politiche da attuare direttamente nei vari luoghi». In realtà *Terra e Cibo* nasce soprattutto con l'intento di farsi eco delle sollecitazioni che giungono al dicastero da Chiese locali, episcopi, organismi cattolici impegnati in prima linea a favore della giustizia e della solidarietà. Più che un trattato, dunque, una sorta di riflessione a più voci sulla questione del "mancato sviluppo" di vaste aree del globo e sulle sue conseguenze nel campo della produzione e della distribuzione del cibo. Uno strumento sintetico e aggiornato, utile soprattutto a ribadire che gli interventi congiunturali (quali il controllo dei prezzi o la riduzione degli sprechi) e le aspettative illusorie (come l'eccessiva fiducia nelle capacità riequilibratrici del libero mercato o il potere risolutivo delle biotecnologie applicate all'agricoltura) hanno ormai il fiato corto. In discussione è oggi l'intero modello di sviluppo, che «frutta irresponsabilmente la natura, aumenta gli scarti, gli sprechi e le esclusioni, accentua le disuguaglianze e si basa su una falsa scala di valori e di priorità». Cambiarlo, avverte senza reticenze il libro, è diventato «un imperativo assoluto».

Presentato all'Expo di Milano

«Con la terra e con il cibo non si deve agire alla leggera», ha ricordato il cardinale Turkson presentando, giovedì 28 maggio all'Expo di Milano, la pubblicazione del dicastero da lui presieduto. Il porporato, intervenuto al padiglione della Coldiretti sul tema «Nutrimento ed energia: dal paradosso dell'abbondanza a un cambiamento di mentalità», ha sottolineato come la Chiesa - «esperta in umanità» secondo la celebre definizione di Papa Montini - ha a cuore le sorti della famiglia umana e del mondo in cui essa vive: «Parlare di diritti non è sufficiente, dobbiamo interrogarci sui nostri doveri e sulle nostre responsabilità». Nel corso dell'incontro la Coldiretti ha presentato dati allarmanti, sottolineando come le quotazioni dei prodotti agricoli siano fortemente condizionate dai movimenti di capitale: le speculazioni sulla fame hanno bruciato nel mondo circa cinquanta miliardi di dollari nell'ultimo anno solo per il grano. Questa situazione impedisce la programmazione e la sicurezza degli approvvigionamenti in molti Paesi e alimenta il «paradosso dell'abbondanza» denunciato da Papa Francesco. Facendo proprio riferimento al messaggio del Pontefice per l'apertura dell'Expo, il porporato ha evidenziato come la grande occasione della manifestazione milanese sia quella di un «cambiamento di mentalità verso un modello di sviluppo equo e sostenibile, verso la saggezza, il coraggio, la responsabilità, la solidarietà e la fraternità». Il libro *Terra e Cibo*, ha aggiunto il cardinale Turkson, facendosi carico delle tante sollecitazioni giunte a livello internazionale negli ultimi anni, vuole proprio offrire un contributo per far sì che i temi dell'Expo non restino solo discussioni teoriche e che la gente sia sempre più sensibilizzata sulla situazione della sicurezza alimentare nel mondo. Perciò, ha spiegato, la pubblicazione del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace è strutturata in tre parti: «vedere, giudicare e agire».



Di che tipo siamo?

Messa a Santa Marta

I cristiani da allora - che siano egoisti, affaristi, mondanisti o rigoristi - allontanano la gente che cerca Gesù. Ed è da questa tentazione che Francesco ha messo in guardia, celebrando la messa, giovedì 28 maggio, nella cappella della Casa Santa Marta. Invitando ciascuno a «un esame di coscienza», il Papa ha ricordato che i cristiani devono saper ascoltare «il grido di aiuto» della gente e sostenerla nel cammino per avvicinarsi al Signore.

Francesco ha iniziato l'omelia delineando i contorni dell'episodio raccontato da Marco nel passo evangelico (10, 46-52) proposto dalla liturgia. «Gesù andava con i suoi discepoli e con la gente - ha detto - che lo seguiva perché Lui parlava come un maestro, con autorità propria». Bartimèo, un uomo cieco, «sentì rumore e domandò: "Ma cosa succede?". Era Gesù». E così Bartimèo «si cominciò a gridare e gridava fortemente facendo un atto di fede: "Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Le sue parole sono "proprio un atto di fede" ha fatto notare il Pontefice.

Ma «fra la gente che era lì con Gesù, ognuno aveva la sua personalità, il suo modo di vedere la vita, di sentire la vita» ha spiegato il Papa. E dunque, anzitutto, «c'è un gruppo di gente che non sentiva il grido» dell'uomo cieco. È «quel gruppo di gente che, anche oggi, non sente il grido dei tanti che hanno bisogno di Gesù». Insomma è «un gruppo di indifferenti: non sentono, credono che la vita sia il loro gruppetto lì; sono contenti, sono sordi al clamore di tanta gente che ha bisogno di salvezza», ha detto l'alto prelato. E infatti Marco ne parla favore della giustizia e della solidarietà della Chiesa». Ma, ha rimarcato Francesco, «questa è gente egoista, vive per se stessa» incapace «di sentire la voce di Gesù».

«Poi ci sono quelli che sentono questo grido che chiede aiuto, ma vogliono farlo tacere» ha proseguito il Pontefice. E infatti Marco ne parla favore della giustizia e della solidarietà della Chiesa». Ma, ha rimarcato Francesco, «questa è gente egoista, vive per se stessa» incapace «di sentire la voce di Gesù».

C'è poi, ha affermato Francesco, un altro gruppo, composto dagli

«affaristi: erano religiosi, sembra, ma Gesù li ha cacciati via dal tempio perché facevano affari lì, nella casa di Dio». Si tratta di persone «che non sentono, non vogliono sentire il grido di aiuto, ma preferiscono fare i loro affari e usano il popolo di Dio, usano la Chiesa, per fare i propri affari». Anche «questi affaristi allontanano la gente di Gesù» e non lasciano che le persone «chiedano aiuto».

«Un altro gruppo che allontana la gente di Gesù - ha detto ancora il Papa - sono i cristiani soltanto di nome, senza testimonianza, che non danno testimonianza di cristiani». Sì, «sono cristiani di nome, cristiani da salotto, cristiani da ricevimenti, ma la loro vita interiore non è cristiana, è mondana». E «uno che si dice cristiano e vive come un mon-

da allontanata da Gesù. E «c'è anche un terzo gruppo» e sono «quelli che aiutano ad avvicinarsi a Gesù» e che a Bartimèo dicono: «"Coraggio, alzati, ti chiamo!"». È «il gruppo dei cristiani che hanno coerenza fra quello che credono e quello che vivono» e aiutano ad avvicinarsi a Gesù «la gente che grida chiedendo salvezza, chiedendo la grazia, chiedendo la salute spirituale per la propria anima».

Proprio alla luce di questa riflessione, Francesco ha proposto «un esame di coscienza» che «ci farà bene», attraverso una serie di domande dirette: «Io in che gruppo sono? Nel primo, tra quelli che non sentono le tante grida che chiedono aiuto di salvezza? Mi occupo soltanto del mio rapporto con Gesù, chiuso, egoistico? Appartengo al secondo gruppo, tra quelli che allontanano



«Gesù e il cieco di Gerico» (X secolo, Codex Egberti)

dano allontanano quelli che gridano "aiuto" a Gesù».

E, ancora, «ci sono i rigoristi» ha aggiunto il Papa: «quelli che Gesù rimprovera» perché «caricano tanti pesi sulle spalle della gente». E «Gesù dedica loro tutto il capitolo 23 di san Matteo». A loro dice «ipocriti, sfruttate la gente!». Difatti, «invece di rispondere al grido che chiede salvezza allontanano la gente».

Il «primo gruppo» ha ripiegato il Pontefice, è composto da «quelli che non sentono». Del secondo, invece, fa parte «tanta gente diversa, differente» che «sente la chiamata,

la gente da Gesù, sia per mancanza di coerenza di vita, mancanza di testimonianza, sia per essere attaccati molto ai soldi, sia per rigidità». E ancora: «Allontanano la gente da Gesù? O appartengo al terzo gruppo, tra quelli che sentono il grido di tante gente e aiuto ad avvicinarsi a Gesù?». A queste domande, ha concluso il Papa, «ognuno di noi può rispondere nel suo cuore».



A Nairobi convegno del movimento dei Focolari sull'economia di comunione

Una via africana

NAIROBI, 28. Più di quattrocentoventi iscritti provenienti da quarantuno Paesi dei cinque continenti: sono i principali numeri del Convegno internazionale di Economia di comunione (Edc) organizzato dal movimento dei Focolari dal 27 al 31 maggio a Nairobi, in Kenya, in collaborazione con la Catholic University of Eastern Africa. Intitolato «Creatività, generatività, innovazione», è stato preceduto, dal 22 al 26 maggio, da un Seminario internazionale per giovani imprenditori e studenti al quale hanno partecipato centosettanta persone, la maggior parte delle quali africane. È qui che sono state poste le basi al convegno di Nairobi e dove sono emersi - in forma unificata - il desiderio e le aspettative «di trovare una via africana al mercato, non soggiogata ai modelli dominanti del capitalismo occidentale». Tutto questo per «non smettere di sognare», come ha auspicato un giovane camerunese presente al seminario.

Nei giorni scorsi, sempre a Nairobi, si è tenuta l'assemblea internazionale delle commissioni Edc del mondo. Il progetto Economia di comunione è stato lanciato da Chiara Lubich nel 1991 in Brasile. In risposta alle situazioni di povertà constatate durante quel suo viaggio, la

fondatrice dei Focolari invitò gli imprenditori in contatto con il movimento a suscitare aziende capaci di creare lavoro e di mettere in circolazione la ricchezza prodotta, per «aiutare quelli che sono nel bisogno, offrire loro lavoro, fare in modo che non ci sia alcun indigente».

Secondo la Banca mondiale, con una crescita annua di oltre il 6 per cento, i Paesi dell'Africa sub sahariana sono tra quelli con maggiore sviluppo economico al mondo e attirano sempre maggiori investimenti. Eppure in essi - commenta Betty Njagi, kenota, docente alla Catholic University of Eastern Africa - «povertà e disuguaglianza rimangono inaccettabilmente alte. Il livello molto basso degli stipendi e gli alti prezzi dei prodotti per questioni di monopolio creano un'economia di mercato selvaggia e di sfruttamento dei poveri, che rischia di travolgere le culture dei Paesi africani e disperdere i loro due grandi valori: la comunità e la comunione».

Del tema dell'incontro di Nairobi parla Luigino Bruni, membro della Commissione internazionale di Economia di comunione e docente di Economia politica alla Lumsa di Roma: «Avrà il focus su comunione e creatività». Oggi infatti occorre un'iniezione di creatività che per-

metta di creare "nuove torte" e non solo di distribuire quelle esistenti o create altrove. Questo vale per l'Africa e per l'Economia di comunione in tutto il mondo». Sullo sfondo di questa nuova tappa è presente il percorso fatto da Edc negli ultimi quattro anni, scanditi dal Convegno internazionale del 2011 in Brasile e dal Seminario panaficano tenutosi nello stesso anno in Kenya. Quest'ultimo - spiega ancora la nota - ha suscitato iniziative imprenditoriali e di riflessione teorica che fanno intravedere prospettive significative per il mondo a opera del pensiero e dell'esperienza africana.

Il convegno di Nairobi vuole essere per gli organizzatori «al 100 per cento africano e al 100 per cento mondiale», con al centro «creatività e vitalità». Per Genevieve Sanze, centroafricana, membro della Commissione internazionale, il progetto Economia di comunione «mette in luce la nostra identità africana e ci aiuta a capire le debolezze del nostro sviluppo; inoltre ci sostiene e ci offre un modello vero e nuovo di sviluppo integrale. Purtroppo la povertà ha cambiato sia gli africani che la loro cultura, alla ricerca, a volte disperata, della sopravvivenza. Edc invece ci riporta alla vera nostra vocazione culturale».